



Expo 2015-2020, firmato accordo tra Milano e gli Emirati

La visita di Enrico Letta a Dubai è stata l'occasione anche per la firma di una collaborazione senza precedenti tra Expo Milano 2015 ed Expo Dubai 2020. L'accordo è stato sottoscritto dal commissario italiano Enrico Sala e dallo sceicco Ahmed bin saeed Al Maktoum. Letta ha detto che l'accordo apre «importanti prospettive alle imprese italiane in vista di Dubai 2002».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Etihad Airways e Alitalia hanno iniziato la fase finale del processo di "due diligence" circa un possibile investimento del vettore aereo degli Emirati in Italia. Ed allora viene da dire eppur si muove, riguardo una compagnia piena di problemi quanto si vuole, che però non sembra ancora destinata a quel *cupio dissolvi* pronosticato da molti osservatori finanziari. Tanto più che prima dell'importante annuncio di ieri, da parte di James Hogan, presidente e chief executive di Etihad Airways, e Gabriele Del Torchio, amministratore delegato di Alitalia, si era registrata sabato un'importante schiarita sul complesso fronte occupazionale, con la rinuncia dell'azienda ad adottare la cassa integrazione a zero ore nei confronti di circa 400 dipendenti. Una trattativa, fra la compagnia e i sindacati, che riprende peraltro già oggi.

STRATEGIA COMUNE

«Nei prossimi 30 giorni - si legge nella nota diffusa ieri da Alitalia - le compagnie con i propri advisor definiranno come sviluppare una strategia comune per soddisfare gli obiettivi di entrambe le parti. Eventuali problematiche che potrebbero impedire la creazione di un adeguato business plan, dovranno essere risolte per garantire l'implementazione di un piano che possa portare Alitalia ad una redditività sostenibile». E l'accelerazione nella trattativa italo-araba è stata subito commentata dal presidente del Consiglio, non a caso in trasferta proprio ad Abu Dhabi. «Ho ac-

Alitalia-Etihad, un mese per la grande alleanza

● **Stretta finale nella trattativa per l'ingresso degli arabi nella compagnia italiana** ● **La soddisfazione di Letta: «Faremo tutti la nostra parte»**

colto con soddisfazione la trattativa fra Etihad e Alitalia - ha dichiarato Enrico Letta in conferenza stampa -. Il tema è stato ovviamente oggetto delle discussioni di queste ore. Sostengo fortemente la prospettiva positiva della finalizzazione dell'intesa. Faremo tutti la nostra parte, compresi coloro che in Italia hanno voce in capitolo per la finalizzazione dell'accordo». Il premier ha poi sottolineato come sia «importante che ognuno si assuma le sue responsabilità. L'investimento deve essere strategico per il futuro di Alitalia, non soltanto quello finanziario ma anche per la partnership industriale». Letta ha poi concluso ribadendo la massima disponibilità da parte di Palazzo Chigi: «Siamo aperti a valutare quanto le due parti stanno negoziando, ma commenterò solo quando si giungerà ad una conclusione. Siamo molto flessibili, sappiamo di poter aver fiducia in Alitalia e nella controparte».

Sulla stato dei colloqui con Etihad si è soffermato Gabriele Del Torchio.

«Quello odierno è un altro importante passo verso la costituzione di un'Alitalia solida e competitiva», ha dichiarato l'amministratore delegato. «È un altro tassello di quel puzzle che in questi ultimi mesi si sta componendo. Dopo lunghi e assidui contatti con i nostri amici di Etihad è stato deciso di passare alla due diligence finale. Questo vuol dire - ha spiegato il manager - che c'è da entrambe le parti un forte interesse a concretizzare i contatti e ci siamo dati un mese per sistemare le cose che ancora sono da sistemare e formalizzare l'ingresso di Etihad in Alitalia». Per Del Torchio «dopo la conclusione dell'aumento di capitale, l'ingresso di nuovi soci, la fiducia riconfermata dalle banche e in ultimo l'eliminazione del principale ostacolo per un accordo sindacale importante, l'annuncio di oggi (ieri, ndr) ci rende fiduciosi». Ed ancora, l'amministratore delegato ha sottolineato come «un partner internazionale solido e complementare è considerato universalmente indispensabile per

rendere Alitalia competitiva. Per questo ci rimettiamo subito al lavoro insieme ad Etihad per cercare di avviare insieme un progetto che porti benefici durevoli ad entrambi».

I passi in avanti verso un'intesa con Etihad Airways, una compagnia operativa dal 2003 e capace di trasportare l'anno scorso circa 12 milioni di passeggeri, sono stati apprezzati pure dal presidente di Confindustria. «L'alleanza strategica con un gruppo forte - ha dichiarato Giorgio Napolitano -, che abbia voglia di investire e che non penalizzi il ruolo del nostro Paese, è una cosa positiva». Intanto, come detto, oggi riprende il confronto sul piano industriale fra i vertici di Alitalia e le forze sociali dopo che è stata rimossa la pregiudiziale relativa al contestato ricorso alla cig a zero ore, conseguente alla procedura aperta il 28 gennaio scorso. L'azienda ha infatti deciso di rinunciare, adottando piuttosto strumenti come la cassa integrazione a rotazione e i contratti di solidarietà.

Pagamenti della Pa: ci vogliono 170 giorni

L'amministrazione pubblica italiana paga le imprese dopo 170 giorni, contro una media Ue di 61: l'Italia è l'unico Paese tra i grandi d'Europa, che tra il 2009 e il 2013 ha visto aumentare i tempi medi di pagamento, sia tra le imprese private (+8 giorni), sia tra la Pubblica amministrazione e le aziende private (+42 giorni).

Il dato emerge da un'analisi della Cgia, in vista della possibile procedura di infrazione contro l'Italia per la mancata applicazione della Direttiva Ue sui pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Rispetto al 2012, i tempi si sono comunque ridotti di 10 giorni.

TROPPO DIFFERENZA IN EUROPA

Secondo lo studio della Cgia, nelle transazioni commerciali tra le imprese il saldo fattura avviene mediamente dopo 96 giorni, contro una media Ue di 49. In Germania il pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese private avviene mediamente dopo 34 giorni, con una riduzione negli ultimi 5 anni di 15 giorni. Tra la P.a. tedesca e le imprese, il saldo fattura è avvenuto nel 2013 mediamente in soli 36 giorni, con una riduzione dal 2009 al 2013 di 4 giorni.

In Francia, il pagamento tra Pubblica amministrazione e imprese avviene dopo 60 giorni, 10 giorni in meno rispetto al 2009 e 5 in meno rispetto al 2012. Nel Regno Unito le imprese hanno dovuto attendere 41 giorni, 2 in meno del 2012 e 8 in meno del 2009.

«Nell'ultimo anno - fa notare il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - la situazione in Italia è leggermente migliorata. Tra le imprese i tempi di pagamento sono rimasti uguali, mentre tra il Pubblico e le aziende private sono scesi di 10 giorni. Nonostante ciò, rimaniamo in entrambi i casi i peggiori pagatori d'Europa e la distanza con le disposizioni previste dalla legge che ha recepito la Direttiva Ue contro il ritardo nei dei pagamenti rimane abissale».

Secondo la Cgia, inoltre, il mattone è sempre più nelle mire del fisco in Italia, con l'obiettivo di fare cassa: nel 2014 il peso fiscale sugli immobili supererà, infatti, i 52 miliardi di euro, ben 2,9 miliardi in più rispetto al 2013, complice anche l'introduzione della Tasi, la nuova tassa sui servizi.

La Banca d'Italia resta un'istituzione pubblica

Continuano in forme ingiuriose che nulla hanno a che vedere con la dialettica democratica gli effetti della guerriglia condotta alla Camera da deputati del Movimento 5 stelle a colpi di insulti e di atti di violenza, con il seguito, vergognoso, sul web e con gravi offese al Capo dello Stato e alla Presidente Boldrini. La guerriglia trae origine da una del tutto ingiustificata reazione al ricorso alla cosiddetta ghigliottina sul dibattito parlamentare segnato da un perdurante ostruzionismo dei pentastellati sulla conversione del decreto Imu-Bankitalia. La gestione di quest'ultimo - occorre rilevarlo - da parte del Governo nel rapporto con il Parlamento è stata inadeguata, priva della minima programmazione, tanto da arrivare alla conversione solo quattro ore circa prima della scadenza del termine dei sessanta giorni dall'emanazione del provvedimento. Naturalmente, questa prova di imperizia non giustifica le reazioni violente che sono state scatenate, un caso di esasperato dicianovismo. Ma l'attenzione esterna a quanto di anomalo è accaduto nelle au-

L'ANALISI
ANGELO DE MATTIA
Nessun regalo alle banche, nessuna privatizzazione E se non fosse stato approvato il decreto avremmo pagato l'Imu e fatto una figura indecente

le parlamentari è determinata non solo dalla straordinarietà delle azioni compiute con attacchi alle istituzioni, ma anche dalle motivazioni che, rappresentate con altre forze di opposizione, hanno catturato l'interesse, fondandosi su presupposti errati. Al decreto sono state rivolte critiche anche di determinati esperti e parlamentari che non hanno nulla a che vedere con quelle di alcune aree dell'opposizione. Ad esempio, Massimo Mucchetti su questo giornale

aveva formulato, a proposito della riforma della Banca d'Italia, proposte alternative che hanno la dignità della ragionevolezza e sono espresse da persona competente e documentata. Altra cosa è sostenere che si sia così privatizzata la Banca d'Italia: essa, invece, è e rimane pubblica, come conferma lo stesso decreto il quale sottolinea che essa è parte del Sistema europeo di banche centrali disciplinato dal Trattato Ue, che, per l'Italia, ha il rango di disciplina costituzionale. Il fatto che i "partecipanti" siano in prevalenza intermediari bancari e assicurativi non influisce sulla natura pubblica dell'Istituto, a tacere, poi, del loro essere soggetti speciali sottoposti a una rigorosa Vigilanza avente la finalità di assicurare la tutela del risparmio, voluta dalla Costituzione. Quanto all'altra, infondata, critica del "regalo" alle banche di 7,5 miliardi, si deve osservare che non solo non si è compiuto alcun atto di liberalità nei confronti di "azionisti" che partecipano al capitale dell'Istituto da 78 anni e hanno sempre accettato dividendi contenuti, ma addirittura i loro diritti

economici sono stati delimitati escludendo che essi possano vantare alcunché sulle riserve che sono il prodotto di attività istituzionali della Banca svolte quasi tutte in regime di monopolio legale, a cominciare dall'emissione della moneta e dal connesso signoraggio. La rivalutazione è stata calcolata da un gruppo di esperti di alto livello; non potrà essere utilizzata dalle banche ai fini dell'irrobustimento del patrimonio, che comporta la possibilità di concedere maggiori finanziamenti, prima del 2015; ha avuto il parere sostanzialmente favorevole della Bce; si affianca a importanti elementi di riforma introdotti nella governance dell'Istituto, nel possesso delle quote del capitale e nella loro circolazione. Si è parlato a tal proposito di public company, definizione accettabile, a condizione che si ribadisca la natura di istituto di diritto pubblico rivestita da Bankitalia, con l'esclusione degli organi formati dai "partecipanti" da qualsiasi possibilità di intervento nell'esercizio delle funzioni istituzionali della Banca. Il Ministro Fabrizio Saccomanni ha ben presentato i punti im-

portanti del decreto. Se questo non fosse stato convertito, si sarebbe dovuta pagare la seconda rata Imu e, per la Banca d'Italia, dopo l'emanazione della nuova normativa, vi sarebbe stata una precipitosa marcia indietro. Avremmo fatto ridere tutti. Ma la più diretta conseguenza sarebbe stata la indiretta conferma della norma contenuta nella legge 262/2005 sulla tutela del risparmio che intende nazionalizzare l'Istituto (abrogata dal decreto): il bel risultato sarebbe stata la statizzazione della Banca. Altro che togliere le mani da Bankitalia. Una riforma seria e motivata sarebbe andata in fumo. Con la messa in discussione dell'autonomia e indipendenza di una banca centrale statizzata, tutt'uno con lo Stato. Ecco perché sarebbe stato deleterio accedere a slogan e parole d'ordine irrazionali, pronunciate, se si volesse escludere con un po' di fatica una crassa ignoranza, con la finalità di creare il caos coinvolgendo la più prestigiosa istituzione italiana quale, appunto, è la Banca d'Italia, e tentando di raggiungere questo obiettivo con parole e atti eversivi.